

L'«Angel» è diventato la bara di otto marinai

Più nessuna speranza di ritrovare in vita i dispersi - Il rimorchiatore «Tenace», che ha preso parte alle operazioni di soccorso, ha già fatto ritorno a Porto Torres con i corpi di tre marittimi - La nave si è inabissata per uno sbandamento del carico

PORTO TORRES — Tre cadaveri avvolti nelle coperte, una zattera autogonfiabile, una bescaggina: questi i resti del mercantile spagnolo «Angel», del compartimento di Santander, inabissatosi a circa 80 miglia da Capo Caccia, tra la Sardegna e le Baleari, intorno alla mezzanotte di mercoledì. Sono giunti stamane a Porto Torres, sul rimorchiatore Tenace che così ha concluso tristemente la sua operazione di soccorso, in aiuto dello sfortunato equipaggio ibero.

Nel tratto di mare in cui l'«Angel» è colato a picco è rimasto ancora il rimorchiatore Vincente ed un aereo spia nella speranza di riuscire ad avvistare gli otto marinai che sono stati dati per dispersi ma sulla sorte dei quali sarebbe del tutto inutile alimentare inutili speranze.

Le tre unità straniere giunte per prime nella zona in cui la nave spagnola è affondata, le francesi Napoleon e Roussillon (la prima ha salvato cinque marinai che si trovavano a bordo di una scialuppa), la danese Normandiet che aveva recuperato ancor prima altri due uomini ancora in vita) hanno ripreso la navigazione, per i porti di destinazione.

Il bilancio di questa tragedia del mare resta immutato: dei 18 membri dell'equipaggio soltanto sette sono stati salvati, otto risultano dispersi e tre hanno concluso la loro ultima rotta sulla poppa del Tenace che è stato atteso dal procuratore della repubblica di Sassari, dott. Mossa, dal comandante del porto col. Battaglia, dal rappresentante del consolato spagnolo avv. Tola, dal perito di medicina legale prof. De Bernardi, dai marescialli della polizia e dei carabinieri Ottaviano, Piras, Pianezzi.

Le salme dei tre marittimi spagnoli sono state avviate a Sassari, subito dopo le formalità di rito.

Negli occhi dell'equipaggio del Tenace abbiamo letto un grande dolore. Eppure i due comandanti che hanno condotto le ricerche, Giovanni Camedda e Rocca, il direttore di macchina Tommonaro, il motorista Musella, i marinai Grieco, Ottaviani e Pes sono uomini incalliti, che conoscono il loro mestiere, la sua crudeltà. E' tutta gente che abbiamo visto ritornare felice, raggianti in altre circostanze, quando insieme alla nave in pericolo erano riusciti a trainarsi dietro, vivi, anche gli uomini.

Stavolta non c'è stato proprio niente da fare. Il mare ha inghiottito le sue vittime con troppa rapidità. Parlando con Camedda e con Rocca, con il loro equipaggio abbiamo cercato di ricostruire meglio la dinamica di questa dolorosa vicenda che pur deve avere il suo lato debole per essersi risolta così rapidamente e crudelmente.

Certo, adesso lo sappiamo con più precisione, il temporale che ha investito quel tratto di mare, non con forza sei-sette come ufficialmente annunciato ma addirittura forza 8-9 come sarebbe stato rilevato dalle unità soccorritrici, ha avuto un peso determinante. Ma l'angoscioso interrogativo che si pone la gente di mare e al quale gli inquirenti dovranno dare una convincente risposta è ben altro. L'«Angel» poteva trasportare a pieno carico, 9 mila tonnellate di merce. Stando alle notizie ufficiali aveva un carico, quando ha lasciato Piombino, diretto in Polonia, di circa 5.000 tonnellate di binari. Praticamente navigava a mezzo carico e chi è esperto di cose portuali sa quanto sia importante allora lo stivaggio, la sistemazione del carico nelle stive.

Qui si va per supposizioni, non per convincimento certo. L'«Angel» si è trovata si può dire nell'occhio del temporale. E' stata investita da marosi altissimi, una prima parte del carico si è spostato, la nave si è inclinata di 35 gradi e forse più. In quel momento sarebbe stato possibile, forse, raddrizzando la prora al vento, avere molte possibilità di salvezza. Ma la nave spagnola evidentemente ha perduto molta manovrabilità e l'operazione non potrebbe essere riuscita.

Nessuno può dire in



Le salme di alcuni marinai spagnoli ripescate dopo il naufragio

questo momento in quali condizioni si trovassero le stive. Un altro colpo di mare dovrebbe avere ancora una volta spostato un'altra montagna di binari, per cui l'«Angel» si sarebbe inclinata ancora più paurosamente. In questi momenti drammatici è stato lanciato sicuramente l'ultimo S.O.S.

Ricostruendo approssimativamente il susseguirsi degli avvenimenti, non ne siamo certi, ma così pare, soltanto una lancia è stata calata in mare, quella che si trovava sulla tolda più inclinata. Dall'altro lato sarebbe stato quasi impossibile, se non ci si dimentica che i cavalloni vi si infrangevano sopra.

L'affondamento è avvenuto in pochi minuti. Perché osiamo fare questa affermazione? Intanto per il carico di rotaie, poi per quel poco, a parte i cadaveri, che il Tenace ha riportato a Porto Torres. Abbiamo accennato ad una zattera autogonfiabile, ad una bescaggina, cioè a quella scala di corda che serve per arrampicarsi sulle murate di una nave o dalla stessa scendere su una scialuppa. La zattera è stata raccolta regolarmente gonfiata, nessuno sopra o aggrappato.

C'è da pensare che una volta lanciata in acqua i tre marinai raccolti dal rimorchiatore a distanza di 7 od otto miglia dal luogo dell'affondamento e stac-



Il comandante Rocca e il capo Camedda

cati l'uno dall'altro di 700 o 800 metri, pur dotati di salvagente, non siano riusciti a raggiungerla. Che tutto si sia svolto con ritmo impressionante, agghiacciante, con la morte negli occhi sembra anche farlo credere la bescaggina recuperata ancora arrotolata. Non si è avuto il tempo materiale di distenderla sulla murata e i marinai si sono gettati in mare, sperando in Dio.

I comandanti Camedda e Rocca quando sono arrivati nelle vicinanze del luogo del sinistro hanno visto richiamare la loro attenzione da chiazze di nafta. Nessun relitto, più tardi il galleggiare senza vita di quei tre corpi, la zattera ed uno stretto serpente di carburante trasportato dalle correnti. Risalendo queste macchie di nafta il Tenace è riuscito a localizzare perfettamente il pun-

to in cui l'«Angel» è colata a picco.

Recuperare gli annegati non è stato facile. Sono state necessarie ben tre ore. Un cavallone di spuma metteva in evidenza un salvagente ed un altro cavallone successivo faceva scomparire ogni cosa. Il primo marinaio spagnolo è stato ripescato dal Tenace intorno alle 14, il secondo verso le 16, il terzo alle 17. E gli altri otto uomini dati per dispersi? C'è da temere che siano stati inghiottiti insieme all'«Angel», la loro nave, che è diventata così anche la loro tomba, negli abissi del mare.

Nella serata di ieri il Vincente ha ripiegato su Porto Conte per dare il cambio all'equipaggio stremato da 24 ore di mare.

Camedda con altri quattro marinai si è imbarcato sul rimorchiatore che ha ripreso il largo. Resterà sul luogo del sinistro sino alla tarda mattinata di oggi.

Se le condizioni del tempo lo permetteranno oggi da Alghero e Capo Frasca dovrebbero partire alcune motovedette della capitaneria di porto per l'ultima ricognizione sul luogo del naufragio.

Frattanto si attende l'arrivo di un responsabile della società armatrice dell'«Angel» per il riconoscimento delle tre salme che ora si trovano a Sassari.

<http://www.giovannicamedda.it>